

Katina Genero Madrigal
Tubab. Una danzatrice sulla via dei tamburi
Torino, Ananke, 1999
(CD allegato)
L. 34.000

*«Madre Daby, che cos'è esattamente il Djinnafoli?»
«Non è facile da spiegare, figlia mia, perché il Djinnafoli è un insieme di cose.
Innanzitutto sai che i Djinn sono gli spiriti che vivono intorno a noi, poi foli, significa
dire. Quindi Djinnafoli è il dire degli spiriti, ma questo dire, passa attraverso il
canto, la musica e la danza. Bisogna chiamare i Djinn con il canto e suonare i loro
ritmi perché essi vengano a parlarci»*

Il libro di Katina Genero è uno strumento indispensabile sia per i cultori della danza africana sia per gli antropologi che si interessano di danza. Nato come resoconto dei viaggi effettuati dall'autrice in Africa Occidentale negli anni Settanta e Ottanta, il volume costituisce un raro esempio di resoconto etnografico «involontario» redatto con grandissima competenza nell'ambito dell'arte coreutica. Katina Genero, infatti, è danzatrice, coreografa e insegnante diplomata alla Fédération Française de la Danse per l'insegnamento della danza d'espressione africana; ha viaggiato a lungo in Africa, in Brasile, a Cuba e a Haiti e dal 1986, insieme al fratello Bruno, noto percussionista, dirige la Kaidara Dance Company. Katina Genero fornisce per ciascuna delle danze sia un'illustrazione degli aspetti contenutistici e contestuali, sia – e in questo sta la peculiarità del suo approccio – una spiegazione degli aspetti formali, spiegazione resa possibile da una «partecipazione osservante» che non è data a tutti gli studiosi. L'autrice infatti non solo ha osservato un gran numero di danze, ma le ha anche *apprese*, avvalendosi dell'insegnamento di grandi maestri ed entrando in contatto diretto con realtà culturali di norma inavvicinabili dagli europei.

Il diario della viaggiatrice ci conduce attraverso il Senegal, la Guinea e il Togo facendoci scoprire non solo le danze legate ai riti di passaggio – nascita, matrimonio, iniziazione maschile e femminile, morte – ma anche danze meno note come il *kanyalen* senegalese, «una sorta di ri-battesimo, un rituale di cambiamento che conferisce alla donna sterile – o creduta tale – la fecondità, e alle donne che perdono i figli appena nati, la capacità di crescerli». Incontriamo la famosa, ancorché in parte celata e malvista dall'islam, cerimonia dello *n'dëup* - nella quale la transe indotta rappresenta il mezzo necessario per il contatto con i *rab* (geni o spiriti) e i *tuur* (antenati sacralizzati) – e la danza dei bambini-pantera, realizzata di notte da due associazioni di classi d'età. Ma ci avviciniamo anche agli spettacoli delle varie compagnie nazionali - che mettono in scena, con grande abilità coreografica, sia danze tradizionali sia nuove creazioni - e alle mode musicali che compaiono e tramontano nelle città.

Grande attenzione viene dedicata nel testo alla spiegazione dei canti e dei ritmi che accompagnano le danze, nonché all'analisi dettagliata dei vari strumenti musicali (a questo proposito facilitano molto la comprensione le illustrazioni di Sonia Andolina). Tra i sedici brani che compongono il CD allegato, nel quale vengono riproposte molte delle trame musicali descritte nel libro, segnaliamo per l'assoluta originalità quello del suonatore di pietre di Pagouda, un villaggio del Togo: «La sua musica annuncia l'inizio del raccolto e la fine dell'anno tradizionale, in contesti esclusivamente cerimoniali, dunque il fatto di poterlo ascoltare in questa stagione rappresenta un evento eccezionale. Lui stesso, tramite il traduttore, ci comunica di aver fatto una violazione alle regole rituali, affinché potessimo ascoltarlo».

Volutamente lontana da ogni concessione all'esotismo nell'approccio alle danze di altre culture, Katina Genero si inserisce nella corrente artistica di quei danzatori che hanno valorizzato, della danza africana, non la dimensione localistica, di «angolo e nicchia», bensì la capacità di essere un linguaggio condiviso fonte di continua creatività. Spiega Elsa Wolliaston, famosa danzatrice e insegnante di Katina Genero, nell'introduzione al volume: «Negli anni '60 in Francia, la visione della danza africana era ancora molto impregnata d'esotismo che, pur con le migliori intenzioni, perpetuava una comunicazione unilaterale e limitata. Era necessario un punto di rottura, un canale di percezione più diretto, che non l'ammirata contemplazione di uno spettatore estraneo. La danza si comprende meglio con la danza, con il linguaggio del corpo, e la breccia doveva essere aperta proprio lì [...]. In questo contesto ho scelto d'insegnare le danze africane, mossa dal desiderio di dividerle con altre culture, di creare una specie di ponte che permettesse di accedere ad altri orizzonti d'espressione artistica e ad altre gestualità, vivendole dall'interno».

Anche Katina Genero ha scelto un approccio dall'interno, ed è per questo che *Tubab* è sì un testo importante per gli studiosi del settore, ma è anche un libro di piacevole lettura per i non specialisti. Questi ultimi vi troveranno l'indispensabile spiegazione di etnonimi e di termini emici, e più in generale una scrittura avvincente fondata su un uso accorto del registro autobiografico. Una scrittura nella quale si intrecciano, narrati con uguale passione, gli incontri con i compagni di viaggio e con gli specialisti rituali e le descrizioni delle danze osservate e apprese nel corso del lungo soggiorno in Africa Occidentale.

Cristiana Natali